

Seminario delle arti dinamiche. Germogli

RISPOSTA A MARIO ALFIERI (*La necessità del superfluo*)

Tommaso Di Dio

Il germoglio di Mario Alfieri puntualizza con grande chiarezza alcuni snodi che sono andati vagliando nella precedente terza sessione del Seminario e offre, al solito, immagini e scorci fruttuosi su cui riflettere, per tramare ancora più fittamente le reti già fitte dell'ornamento. Confido, per altro, che alcune delle riflessioni che Alfieri tesse saranno confermate e approfondite dalle prossime sessioni. Vorrei allora sottolineare da parte mia soltanto la particolare vicinanza ad alcuni momenti di un germoglio così per me ricco.

Innanzitutto il riferimento alla triade Ares-Afrodite-Efesto è centrale; l'immagine poi della rete dorata che immobilizza il coito vitale e che infine lo offre allo sguardo degli altri dèi mi sembra un momento perfettamente esemplificativo di un'intuizione che ho provato a raccontare durante la sessione: ovvero la capacità dell'ornamento di mostrare un legame solo mediante la sospensione dell'uso. Per divenire ornamentale una porzione della vita deve sempre essere staccata dai suoi legami pratici e spostata a margine di un'altra attività, in cui si incapsula come dettaglio che, solo ora, appunto, diviene ornamentale. E così, come si è andato chiarendo nell'ultima sessione tenuta da Florinda Cambria (la quarta del Seminario), davvero l'ornamentale mima la modalità del segno: come il fare del segno si instaura mediante una "*praecisio*" sul continuamente già separato del reale, così l'ornamentale di nuovo separa una porzione di una certa particolare mediatezza e la disloca a margine d'altro. In questo, sì, l'ornamentale mima e ripete l'accadere del segno stesso, ma lo fa solo scomparendo in una invisibile e finissima rete d'oro: luccicante diversivo che nasconde e rivela, occulta fra le sue spire di luce e al contempo offre allo sguardo in una ripetizione senza fine.

In questo senso, mi sembrano davvero opportune le parole di Alfieri sull'installazione *Fare mondi* di Tobias Rehberger, dove la dinamica dell'ornamento si rivela in maniera peculiare. Scrive Alfieri nel suo germoglio: «qui c'è solo il nulla ed è il nulla di un fare che vuole fare solo se stesso»; e poi aggiunge: «consumo che si nutre di se stesso e dunque basta completamente a se stesso». Nella recente ripresa dell'ornamentale che abbiamo analizzato, questa dinamica diventa evidente: l'ornamentale ha a che fare con un'abbondanza continuamente "superfluente" da sé, mima il segno, ma sempre ricordandoci l'inesauribilità della vita da cui attinge. L'ornamento "fa mondi" proprio perché è in grado di attingere a questa energia trasformativa continua che rende sempre altro ciò su cui si applica. Laddove sorge l'ornamento, le superfici si trasformano: sia esso il corpo, il vestito, la parete, l'oggetto. Ecco che infatti Alfieri ci ricorda che «vestirsi ha così sempre significato anche e soprattutto travestirsi». E concordo pienamente quando conclude che, se l'ornamento rileva la dimensione originariamente simbolica dell'essere umano, è la pretesa della nudità ad essere "posticcia", quantomeno secondaria, semmai polemica: sempre invece l'uomo ha avuto il bisogno di ornarsi, ovvero di ricordare a sé la ricchezza infinita da cui viene la vita. Dove c'è umano c'è ornamento, dunque; e il suo rifiuto è solo una conferma della sua necessità.

La raffinata opera-video di Garrone non fa che confermare questo bisogno. E fa anche parte della – diciamo – assiologia ornamentale il fatto che questo video sia servile ad una campagna di vendita di una celebre casa di moda e non rappresenti così un apice memorabile della produzione del regista, ma si situi infatti ai margini della sua più importante produzione, riutilizzandone però continuamente stilemi e motivi. Strana cosa: la vita che ricorda la sua ricchezza infinita non può mai essere guardata frontalmente, ma deve sempre essere guardata ai margini, di sbieco, nei luoghi dimenticabili e così scivolare via, sfuggire alle mire di una memoria che, forse, rischierebbe di catturarla e così farla morire in un segno bloccandone la corsa sempre al di là di ogni confine. Quando la donna protagonista della video-opera di Garrone incontra se stessa come altro, l'opera termina: l'ornamento sfugge ad ogni coincidenza, questa sì, solo un'illusione.

(4 marzo 2021)